Tratto da “Gli spazi nella scuola dell’infanzia”

https://www.zeroseiup.eu/gli-spazi-nella-scuola-dellinfanzia/



[Diana Penso](https://www.zeroseiup.eu/collaboratore/diana-penso/)

Pedagogista

...Le **Indicazioni del 2012** confermano che”*Il curricolo della scuola dell’infanzia non coincide con la sola organizzazione delle attività didattiche che si realizzano****nella sezione e nelle intersezioni, negli spazi esterni, nei laboratori, negli ambienti di vita comune,****ma si esplica in un’equilibrata integrazione di momenti di cura, di relazione, di apprendimento, dove le stesse routine (l’ingresso, il pasto, la cura del corpo, il riposo, ecc.) svolgono una funzione di regolazione dei ritmi della giornata e si offrono come “base sicura” per nuove esperienze e nuove sollecitazioni*.

Gli spazi si caratterizzano, così, come accoglienti, “caldi” e curati, con tempi distesi e stili educativi improntati all’osservazione, all’ascolto e alla progettualità; spazi che vedono i bambini impegnati attivamente in processi di apprendimento, dove sperimentano e conoscono la realtà, collaborano e socializzano nella pratica quotidiana delle relazioni.

La scuola dei centri di interesse e dei laboratori

I banchi, la cattedra, gli armadi posti lungo le pareti che incontravo nei miei primi anni di scuola, raccontavano di una scuola trasmissiva, dove non c’era spazio per l’ascolto e l’incontro con le emozioni e il pensiero dei bambini.

**Oggi nelle scuole dell’infanzia, centri d’interesse, angoli e laboratori, appaiono i nuovi traguardi dell’educazione: quando entro nelle scuole per i corsi di aggiornamento, mi accorgo che la strutturazione degli ambienti ha acquisito una grande importanza nella formazione degli insegnanti, spesso ne è diventato il *focus*sul quale accentrare la riflessione.**

Le classi tutte organizzate per angoli, i saloni strutturati..sembra che la pedagogia sia entrata nella vita della scuola, sembra si sia realizzata quelle connessione tra teoria e pratica, quel legame che tra ciò che abbiamo studiato, letto e appreso e la vita reale. Le sezioni così organizzate permettono la scelta dello spazio e dei compagni con i quali giocare e progettare, consentono l’autonomia e la scelta personale di giochi e materiali…

Ma pur riconoscendo i passi fatti in avanti, ancora oggi intravedo difficoltà e contraddizioni.

1. **A volte l’attenzione allo spazio e alla sua organizzazione sembra essere più risultato degli insegnanti e delle loro scelte, che non frutto di un’attenta osservazione dei bambini e dei loro interessi.**Lo *spazio pensato*, auspicato oggi nelle Indicazioni, si trasforma a volte in una suddivisione rigida di ambienti e di angoli, allestiti secondo un pensiero e una manualità adulta, che non appartiene al pensiero dei bambini, zone poco curate, non vissute, prive di regole condivise, di affetto e di calore.

Così gli educatori trascinano armadi, tavoli, sedie, fuori da una sezione, dentro un laboratorio, senza chiedersi cosa ne penseranno i bambini, quale sarà il loro stupore nello scoprire che l’angolo della casetta sta da un’altra parte e che all’improvviso dovranno svolgere un’attività in un altro luogo, che magari non conoscono.

Qui la direttività dell’insegnante è ancora tutta presente, c’è da cambiare una mentalità ..

1. E ancora. Attraverso i centri d’interesse e i laboratori, la pratica del fare è entrata in molte scuole: compaiono sempre più spesso progetti denominati “*botteghe del fare”, “scuola del fare*”,

**Ma il *fare* da solo non basta: per comprendere e conoscere la realtà, oltre che agire, occorre poter comunicare ciò che si è appreso, condividerlo, riorganizzarlo, rappresentarlo, assegnargli significato all’interno della propria storia…**

La didattica laboratoriale può portare all’eccesso opposto rispetto a quella frontale, ovvero fermarsi solo sull’operatività facendo così coincidere la “qualità competente” della persona con i prodotti che è in grado di realizzare (performativismo).

Dai banchi e le cattedre ai centri d’interesse e ai laboratori.

**Il cambiamento reale prima ancora che nei luoghi fisici e negli arredi, avviene nella testa di insegnanti e educatori in grado di riconoscere le esigenze e le competenze dei bambini di differenti età, di osservarne e accoglierne le richieste.**

Non basta spostare banchi e cattedra per modificare la didattica, se manca l’osservazione dei bambini, se manca la riflessione su ciò che si fa e la ricerca del suo significato.

Riorganizzare lo spazio vuol dire cambiare le relazioni, consentire la libera scelta, l’autonomia di percorsi e di gesti, immaginare nuove possibilità, anche in spazi noti e conosciuti.

Lo spazio deve poter essere organizzato in modo flessibile, diversificato, capace di aperture impreviste alla curiosità e allo stupore, ricco di materiali significativi e reali.

E in questo cambiamento quale sarà il ruolo dell’adulto?

Un adulto che osserva, che ascolta, capace di costruire contesti di accoglienza, di guardare al singolo e valorizzarne talenti e potenzialità. Che si pone domande e non fissa velocemente soluzioni. Un educatore regista che non anticipa, aspetta, raccoglie conversazioni, idee. Dove è più utile porre un angolo piuttosto che un altro?

O ancora come accogliere l’autonomia di un bambino che non sta dentro le regole, che non rispetta i principi e i limiti definiti dagli adulti?

**Per essere significativa la riorganizzazione di spazi e ambienti dovrà dunque porre attenzione**

* al **s*oggetto che apprende****,*alle sue esperienze e ai suoi bisogni, valorizzando l’esperienza e le conoscenze degli alunni, per ancorarvi nuovi contenuti;
* alla ***dimensione sociale***, incoraggiando l’apprendimento collaborativo;
* ai ***processi di apprendimento****,*favorendo l’esplorazione e la scoperta, al fine di promuovere la passione per la ricerca di nuove conoscenze, realizzando percorsi, per favorire l’operatività e allo stesso tempo il dialogo e la riflessione su quello che si fa.

**Bibliografia**

Penso, D*.*(2016). *Quando l’ascolto diventa progetto.*Bergamo:Zeroseiup.

Montessori, M. (1999). *La mente del bambino.*Milano: Garzanti.

Gariboldi A. (2007). *Valutare il curricolo implicito nella scuola dell’infanzia*. Bergamo: Junior.

Penso, D. (2001). *La scuola dell’infanzia racconta*. Bergamo: Junior.